

il timone

19

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - LO/MI



Esoterismo d'élite

Quando il potere ultimo non è il denaro.
Dalla gnosi finanziaria
a quella culturale e spirituale

ELEZIONI USA

Trump
o il caos?

SCUOLA

Oltre il banco a rotelle.
Cercasi maestri

CUPOLA DI FIRENZE

Da 600 anni segno
della fede di un popolo





Il potere ultimo non è il denaro

Una gnosi finanziaria, ma ancor di più culturale e spirituale, conduce ad élite che frequentano veri e propri circoli "iniziatici" di natura esoterica. Alcune tracce per riconoscere di che pasta sono fatti

di **Mario A. Iannaccone**

Dove risiede, oggi, il potere? Quel potere che, con la propria illimitata disponibilità di soldi, combatte la fecondità naturale, il matrimonio, la vita dalla nascita e ciò che da sempre è considerato naturale? Si diceva un tempo che il potere deriva da Dio, con ciò significando che ciò che va contro il senso comune va contro Dio, e i principi dovevano agire secondo giustizia. Certo, i cattolici, pur

mirando alla società perfetta, il Regno di Cristo, sono sempre stati coscienti di quanto tale scopo fosse difficile; tuttavia, la giustizia e il trionfo delle virtù cardinali era la missione dei governanti che cercavano di portare in terra carità e ordine secondo i principi della religione. Cadendo ed errando, si mirava alla Città di Dio. Tutto portava oltre il mondo, la vita terrena e il tempo.

Immanenza

Dopo la Riforma protestante e la rottura della *Christianitas*, si succedono teorie che identificano l'origine del potere in processi immanenti: per illuminismo, utilitarismo, socialismo, comunismo, liberalismo l'origine del potere non è divina, ma il prodotto di dinamiche terrene; ciò che rende ricchi e potenti muta: non è più il possesso della terra (da *potn*, terra, deriva *potere*), ma le grandi infrastrutture di rete (gas, acqua, strade) e il diritto di esigere tributi. Questa è la fase cruciale: a questo punto il denaro si presta alla finanza, diviene carta, e nonostante ciò, la nozione di "bene comune" e di diritto delle maggioranze è ancora una guida.

A capo di ricchezze sempre maggiori di denaro e potere ci sono finanziari che ancora, nel XIX secolo, sostenevano di voler partecipare al bene comune richiamandosi all'utilità pubblica, al progresso, all'utile condiviso ma non più parlando un linguaggio cristiano. Anzi, finanziavano, attraverso gli stati, l'estirpazione del cristianesimo: difatti, ogni Stato legato alla sfera europea ha conosciuto, tra XIX e XX secolo, lotte contro le scuole di formazione cattoliche e le università cattoliche: una lotta implacabile, dal Kulturkampf tedesco del XIX secolo alla Legge 1905 francese, alle leggi italiane o inglesi degli stessi periodi. Al loro posto scuole esclusive, di formazione delle élite, dove dichiararsi cattolico significava (e significa) fine della carriera. Irresistibile intanto l'ascesa di una finanza slegata dai poteri visibili, che lucrava prestando denaro alle nazioni, soprattutto se in guerra fra loro.



Ricchezza, potere e mistero

Con il secondo dopoguerra la smaterializzazione del potere si compie e la finanza si lega a forme di spiritualità sempre più equivoche contemporaneamente alla sua inaudita concentrazione: ricchezza e potere si concentrano. Un articolo del 26.1.2019 de *Il Sole24 ore* ricordava che 26 persone hanno la ricchezza di quasi 3,8 miliardi di persone, e che 2000 ricchi hanno la ricchezza di 4,6 milioni di persone. Mai, nella storia, si è arrivati a simili disegualanze, nemmeno quando i re avevano il potere assoluto. Di sicuro, oggi, i centri di potere sono meno numerosi di un tempo. Ancora si appoggiano su eserciti, apparati militari-industriali e reti d'interessi per influenzare gli Stati, ma il loro baricentro è spostato sui grandi conglomerati finanziari, in luoghi appartati; guadagnano sempre, che l'economia e la produzione di merci vada bene o meno. Ancora: il vero potere oggi è una gnosi, una gnosi finanziaria,

spirituale e culturale che pare collegata a centri "iniziatici" di natura massonica, rosacruciana, neotemplarista, cabalista dove non sono sconosciuti riti oscuri, fini di ricatto degli esecutori e dei quadri intermedi (talora politici, intellettuali, uomini di spettacolo). Questo, al di là di complottismi più o meno fantasiosi, emerge in molti Paesi nel mondo, come accenniamo nelle pagine di questo dossier.

Una realtà nell'ombra, ma non troppo

Le élite a cui alludiamo, superando ogni normalità, vogliono rendere operante la sensazione di essere al di sopra del bene e del male, di essere liberi dalla morale, dunque liberi di agire, autorizzati a pensar l'impensabile. Pare che in queste fratellanze e sorellanze di morte, massoniche o paramassoniche, si abituino gli adepti a desensibilizzarsi. Poco se ne sa: chi ne fa parte, non parla; chi ne esce, rischia. Lì, gli operatori del potere

imparano a trattare l'umanità come merce. Il sospetto su queste élite e soprattutto sulla loro "manodopera" - a volte si può trattare di politici, giornalisti, attori - è ormai più che solido: ha basi giudiziarie, entra nella cronaca. Tuttavia, spesso, un muro altissimo blocca inchieste giudiziarie e giornalistiche. Ancora, possiamo dire che il potere oggi così concentrato è una cultura e ci domina producendo appunto cultura, spettacolo e informazione, e controllandoli. Esso si nasconde e si ri-vela nella cortina dei media, dello spettacolo, dell'informazione che spaccia il falso per vero e il vero per falso, nelle omelie nere di musicisti, scrittori, politici e giornalisti assidui ai salotti televisivi. Non è poi così difficile riconoscere, fra questi, i servitori del vero potere, forse, ricattati. Altrimenti, perché lotterebbero tanto a favore delle potenze dissolutorie, anticristiane e antiumane? Cosa li indurrebbe a tale docilità, a tali menzogne? Li possiamo riconoscere dalla loro ossessione per un umanitarismo anticristico, l'ossessione per i cosiddetti "diritti umani", il contrario del bene comune: l'immigrazionismo che produce nuove schiavitù, povertà e caos; l'omosessualismo ideologico, parte di un'aggressiva destrutturazione della fecondità naturale e del matrimonio; l'elogio del tradimento, dell'innaturale, dell'aborto e dell'eutanasia; l'odio per la vita. Molte serie tv, spettacoli, film, fumetti e media dimostrano, inoltre, che l'informazione-spettacolo è infettata dal pensiero magico ed esoterico nelle forme più nere. Questo emana da centri del potere, non cristiani, che hanno natura gnostica esoterica. Non è una

"teoria della cospirazione" dire che il potere legato a tali forme oscure e antiumane sia spesso criminale, che abbia i suoi rituali e sacerdoti. Perché non si ferma la libera circolazione della pornografia nonostante se ne conosca la nocività? Perché serie tv, fumetti e romanzi si riempiono di temi magici, negativi, che sembrano condurre una guerra continua alla cristianità? Il potere che li finanzia non può che aver tagliato ogni legame con il senso comune, dichiarato guerra all'umano, a idee naturali e scontate come ad esempio la dualità maschio-femmina.

Come un sacro rovesciato

Chi sta al vertice della piramide del potere non tratta più la realtà concreta, guarda l'umanità da lontano: tratta astrazioni, proiezioni, algoritmi, idee. Per questo hanno bisogno di riti che restituiscano loro un senso, un sacro rovesciato. Al pubblico filtra il liquame ideologico del potere della cultura e della cultura del potere: un'ideologia trasmessa dal sistema mediatico succube e partecipe di chi vuole gli uomini abietti, de-moralizzati e quindi controllabili. Non possiamo più considerarle fantasie. Questo sacro rovesciato odia l'uomo, la diversità delle opinioni, il senso critico, la conoscenza della storia e soprattutto odiano la cristianità. Questi operatori d'iniquità vogliono ridurre la complessità del mondo, controllarla mediante iniezioni, vaporizzazioni, impulsi elettrici, telecamere, droga, migrazioni finanziate, cancellazione del passato. Abituamoci intanto a guardare criticamente i media, le parole degli intellettuali televisivi, gli spettacoli, il cinema, i telegiornali

- e impariamo a capire cosa dicono davvero, oltre la suadanza dei loro appelli alla giustizia e alla tolleranza. Comprendiamo quale servitore servono, a volte inconsapevolmente, coloro che condannano la violenza degli altri, ma sono loro stessi violenti; aborriscono l'intolleranza degli altri ma sono loro stessi intolleranti. Sono i ventriloqui del potere abissale che dobbiamo combattere. Riconoscerli non è difficile. **T**



mensile di apologetica

il timone

194



I soldi che hanno "fatto" l'Italia

I moti del Risorgimento furono benedetti dal mondo finanziario, massonico e politico inglese. Con l'obiettivo di far fuori la Chiesa

CORONAVIRUS

Ci sentivamo onnipotenti
ora ci scopriamo fragili

SORVEGLIATI

Le nostre vite nelle mani
dei colossi del web

PASQUA EBRAICA

La profezia
dell'agnello crocifisso



Sono fuori e dentro di noi

L'internet delle cose e il controllo della nostra vita, ormai tutto è smart. Case, giocattoli, auto, salute, una passeggiata tra benefici e costi altissimi

di **Giulia Tanel**

Con un'ascesa vertiginosa - e perlopiù incontrastata - nel corso degli ultimi due decenni, in relazione ai nuovi spazi di internet, aspetti sempre più rilevanti delle nostre esistenze sono diventati un flusso di dati nelle mani di pochi.

Tra le mura domestiche o in movimento, siamo un libro aperto

In tutto questo, a ricoprire un ruolo da protagonisti sono i dispositivi *Internet of Things* (IoT), ossia «un insieme di tecnologie che permettono di collegare a Internet qualunque tipo di apparato» e il cui scopo è sostanzialmente

quello «di monitorare, controllare e trasferire informazioni per poi svolgere azioni conseguenti». E questo vale sia all'interno delle mura domestiche, sia in ambiente esterno. Si pensi, a mero titolo esemplificativo, alle TV intelligenti e ai sistemi di intrattenimento a esse correlate, o ai microfoni incorporati nei prodotti più disparati - e impensabili, come i rilevatori di fumo! - e in grado di ascoltare tutto quanto viene detto, o ai videocitofoni e alle telecamere adibite al monitoraggio della propria casa a distanza... l'elenco potrebbe essere lungo, ed è in continua crescita.

Un'attenzione specifica, nell'ambito del discorso, la meritano poi certamente gli smartphone, con le relative funzionalità e App correlate, che in virtù della costante connessione a Internet fanno sì che la nostra vita sia un libro aperto per chi, come per esempio le dozzine di società che costituiscono l'industria della localizzazione, utilizza a proprio vantaggio i dati che vengono registrati e trasmessi. Accanto a questo, un ruolo di primo piano è rivestito anche dalle automobili di ultima generazione, che altro non sono che degli "smartphone con le ruote", dotate di connessioni

internet integrate e di centinaia di sensori, e per le quali i dati personali degli automobilisti sono il nuovo petrolio.

Dimmi chi sei... e ti farò il prezzo ad hoc

Ma la mole di dati su di noi che viene raccolta a cosa porta? Una delle ricadute più palesi, che probabilmente ognuno ha sperimentato, è che i grandi colossi della tecnologia di fatto controllano e influenzano anche il nostro portafoglio... e la nostra pancia, ossia quello che decidiamo di portare sulle nostre tavole. Come? Da un lato, tramite la proposta di annunci pubblicitari mirati, artatamente creati in virtù dei dati raccolti e analizzati rispetto agli acquisti precedenti e alle transazioni effettuate; dall'altra, attraverso la modificazione, su scala personale, dei prezzi dei prodotti immessi sul mercato. In proposito, Joel Winstonlong su *FastCompany* parla di «prezzo dinamico», noto altresì come «prezzo discriminatorio», ossia «la pratica di addebitare alle persone prezzi diversi per lo stesso identico prodotto» e che, proprio in virtù del numero sempre maggiore dei dati noti sulle singole persone, sostiene essere «già una buona pratica sul Web».

Nella salute... e nella malattia

Dagli acquisti, alla salute: il mercato dell'assistenza sanitaria apre infatti a ingenti guadagni. «Tutte le grandi aziende tecnologiche», rileva Kirsten Ostherr su *Slate*, «si sono recentemente trasferite nel settore sanitario, facendo investimenti che mobilitano le loro vaste scoperte di dati sui consumatori». Il che, se da certi punti vista potrebbe anche apparire vantaggioso, dal momento che l'analisi dei dati permette di «prevedere» in maniera personalizzata



lo stato di salute delle persone, nel contempo «ci renderà vulnerabili all'aumento della sorveglianza, della profilazione digitale e della manipolazione negli ambienti più intimi: le nostre visite mediche». In tal senso, apre a scenari preoccupanti per esempio la partnership tra Google e il sistema medico Ascension, colosso che gestisce 150 ospedali in 20 Stati americani e nel Distretto di Columbia, che fa sì - riporta il *New York Times* - che «dozzine di dipendenti di Google possano avere accesso ai dati dei pazienti come nome, data di nascita, razza, malattie e trattamenti, secondo i documenti interni».

Nessun limite, neanche anagrafico

Quanto fino ad ora illustrato interessa tutti, bambini e ragazzi compresi. Infatti, se da un lato i dati raccolti sugli alunni rappresentano, come rilevava un articolo pubblicato l'estate scorsa su *The Wall Street Journal*, «un nuovo fronte complicato nella battaglia sulla privacy», dall'altra anche i giocattoli possono essere fonti di controllo. In proposito, anche qui a titolo esemplificativo, aveva fatto clamore nel 2017 il fatto che la Germania avesse vietato il

commercio - e invitato i genitori a distruggerne ogni esemplare già acquistato - della bambola *My Friend Cayla*, in grado di «conversare» utilizzando il riconoscimento vocale e di connettersi a internet per acquisire informazioni utili al dialogo, in quanto considerata un «dispositivo di spionaggio nascosto».

Prospettive neurocapitaliste

Lo scenario in cui siamo (spesso inconsapevolmente) immersi e che si è molto sommariamente, e senza alcuna pretesa di esaustività, dettagliato fino ad ora è in continua evoluzione e il futuro prospetta problematicità di portata ancora più ampia. Tra queste, la ricerca che si sta conducendo su quella che si può considerare l'ultima frontiera della privacy: il nostro cervello. George Orwell, nel suo celeberrimo libro 1984, scriveva: «Nulla era tuo tranne i pochi centimetri cubi all'interno del cranio». Ebbene, nell'era del neurocapitalismo anche questa frontiera rischia di essere abbattuta. Con la scusante che lo si fa per motivi etici, come può essere quello di aiutare le persone con paralisi a controllare i loro dispositivi, sono infatti già diverse le società che stanno lavorando per,

letteralmente, leggere dentro la mente delle persone. Una prospettiva, questa, che a giudizio di alcuni neuroeticisti apre a importanti questioni legate ai più basilari diritti umani e determinano la necessità di dar vita a una "giurisprudenza della mente". Interrogato in merito, il neuroeticista Marcello Ienca, ricercatore dell'Eth di Zurigo, ha esplicitato quali sono i quattro diritti umani che a suo avviso è fondamentale tutelare, e che peraltro in alcune zone del mondo risultano essere già in parte violati: il diritto alla libertà cognitiva; il diritto alla privacy mentale, ossia la possibilità

«di nascondere i dati del tuo cervello o di condividerli pubblicamente»; il diritto all'integrità mentale; infine, il diritto «a essere protetto dalle alterazioni del senso di sé».

La posta in gioco

Riprendendo in chiusura il pensiero della Zuboff, quanto pare emergere è che «il capitalismo di sorveglianza minaccia di rifare la società, mentre disfa la democrazia. Dal basso, mina l'agire umano, usurpando la privacy, diminuendo l'autonomia e privando gli individui del diritto alla lotta. Dall'alto, la disuguaglianza

epistemica e l'ingiustizia sono fondamentalmente incompatibili con le aspirazioni di un popolo democratico». Tuttavia, chiosa con speranza la docente, «i capitalisti della sorveglianza sono ricchi e potenti, ma non sono invulnerabili. Hanno un tallone d'Achille: la paura. Temono i legislatori che non li temono. Temono i cittadini che cercano una nuova strada, mentre insistono nel ricevere nuove risposte a vecchie domande: chi lo saprà? Chi deciderà chi lo sa? Chi deciderà chi decide? Chi scriverà la musica e chi ballerà?». **T**

Loro sanno cosa farai domani

Un libro ha sollevato il velo di ipocrisia che circonda il mondo dei colossi del web. Ci parlano di libertà e democrazia, ma intanto si impossessano delle nostre vite: è il «capitalismo della sorveglianza». Il prezzo da pagare è molto alto

di **Lorenzo Bertocchi**

La disuguaglianza nel nostro futuro prossimo sta «nell'abisso in rapida crescita tra ciò che sappiamo e ciò che si sa di noi», come ha scritto Shoshana Zuboff in un articolo comparso sulle colonne del *New York Times* alla fine del mese di gennaio. Insegnante ad Harvard, la Zuboff è l'autrice del libro che sta segnando un'epoca, la nostra, in cui la libertà non è schiacciata da chissà quale tiranno in carne e ossa, ma dal potere di chi ha l'accesso alla conoscenza; non a una conoscenza intellettuale qualsiasi, ma alla conoscenza di chi siamo, cosa pensiamo, cosa desideriamo e, infine, cosa vogliamo.



Shoshana Zuboff

La materia prima di quello che la Zuboff ha chiamato «capitalismo della sorveglianza» siamo noi nelle nostre intimità più profonde, attraverso tutto ciò che siamo e facciamo nel world wide web. Non è il petrolio, non è la manodopera, ma la nostra privacy la materia prima su cui si gioca il potere del futuro, e quindi poi la nostra libertà di pensare e agire, di scegliere liberamente qui e ora.

Materia prima

La Zuboff riassume questa lotta per il potere della conoscenza nella risposta che possiamo dare a tre domande: «chi lo sa? Chi decide chi lo sa? Chi decide chi decide chi lo



sa?». Google, Facebook e Amazon sono i tre imputati principali che l'autrice chiama alla sbarra, fornendo una massa di inquietanti esempi, in qualità di monopolisti della conoscenza, vere e proprie avanguardie del potere che si ciba delle nostre vite, attraverso algoritmi che processano i nostri dati. Si preoccupano di privacy e diritti, mentre dall'altra agiscono in senso opposto impadronendosi dei nostri dati per sfruttarli. La raccolta della materia prima avviene in molte «miniere», come le nostre ricerche sul web, le nostre mail, i nostri messaggi sulle chat, i nostri like, le nostre fotografie, i nostri smartphone e tutto l'ecosistema di app che da una parte facilitano la vita e dall'altra ci tengono d'occhio in ogni passo e pensiero. Da queste «miniere» partono i dati che arrivano dentro a potenti processori per alimentare

l'intelligenza artificiale e diventare previsioni comportamentali vendute al miglior offerente.

Nel profondo dei dati

Dobbiamo però intenderci bene, non si tratta semplicemente di vendere degli spazi pubblicitari, magari sotto forma di banner profilati in base ai nostri interessi, c'è di più. Facciamo un esempio tra i molti indicati dalla Zuboff per capire di cosa si tratta. Oggi i «capitalisti della sorveglianza» possono fabbricare con l'intelligenza artificiale prodotti predittivi del nostro comportamento futuro. La quantità esorbitante di dati che sono in grado di processare sono veri e propri *dark data* della nostra vita, vale a dire preferenze e desideri, significati e bisogni, umori ed emozioni, personalità e inclinazioni, verità e bugie. Dati che riescono a derivare non semplicemente da

quello che cerchiamo sul web o scriviamo su di un post o su di una mail, ma dal modo in cui cerchiamo, dal modo in cui scriviamo una certa frase, dall'aggettivo che utilizziamo, da come tagliamo la foto che pubblichiamo o come la trasformiamo. L'obiettivo è predire la nostra personalità da targettizzare e poi orientare per ottenere precisi comportamenti, non solo commerciali.

Facebook è forse l'esempio di più facile comprensione per capire di cosa stiamo parlando, vista la sua natura di social network che nasce proprio per mettere in piazza la nostra vita. Un documento segreto dell'azienda di Mark Zuckerberg, acquisito nel 2018 da *Intercept*, scrive la Zuboff nel suo libro, dimostra come «l'azienda sappia usare queste raccolte impareggiabili ed estremamente intime di dati per

“predire i comportamenti futuri”, targettizzando i singoli individui in base a come si comporteranno, acquisteranno e penseranno: ora e in un futuro prossimo e remoto».

Volontà e libero arbitrio: la posta in palio

Che cosa accade alla volontà personale quando si specchia in una realtà capace di mutare forma a seconda di quel che ho pensato o delle emozioni che ho provato? L'inquietudine che solleva questa domanda deve essere compresa. La frontiera di conquista per i colossi del web è oggi l'intelligenza dell'internet delle cose, vale a dire un mondo di sensori tutti connessi (dal banale smartwatch alle smart auto e alle smarhome) che sono in grado di fornire dati in tempo reale e interagire appunto con le cose, con le persone e con la realtà. Se tutto questo può facilitare la nostra vita, dobbiamo rilevare che il prezzo da pagare è alto avendo a che fare con la possibilità, si passi il gioco di parole, di esercitare con libertà la libertà. Gli esempi che potete leggere in queste pagine forniscono un quadro per capire di cosa stiamo parlando. Ci sono tecniche precise per modificare o pilotare il comportamento e passano attraverso azioni di controllo del contesto intorno a una persona, fino alla manipolazione delle emozioni, e sono tecniche che si basano sul fatto che le nostre scelte risultano sempre in qualche modo imperfette: la nostra libertà, dicono bene anche gli economisti comportamentisti, è difettosa. Basta leggere San Paolo: «io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non

sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me». Ecco perché il «capitalismo della sorveglianza» è davvero pericoloso, non solo perché è un attacco alla democrazia o alla distribuzione della ricchezza, certo anche per queste cose, ma è tremendo perché si insinua silenzioso dentro alla battaglia tra bene e male. Quella battaglia personale che ognuno di noi deve combattere per fare di sé una persona buona che cerca il Bene. La «sorveglianza» e l'eterodirezione, ovviamente, non possono cancellare il libero arbitrio, ma possono comprimerlo e perciò possono ridurre la nostra capacità di fare il bene e il male: quanto meno siamo liberi tanto meno scegliamo davvero noi il bene o il male, perciò diveniamo come gli animali, che non compiono atti davvero malvagi, ma nemmeno

buoni. E, nella misura in cui restiamo almeno in parte liberi, l'eterodirezione può comunque renderci ancora più dura la scelta per il bene. Come tante marionette mettiamo a disposizione non solo il nostro portafoglio o il nostro voto, cose di per sé gravi, ma direttamente la nostra capacità di scegliere e fare il bene. Come topi nel labirinto ci troviamo a procedere in una direzione obbligata che potrebbe perfino risultarci piacevole. È questo il controllo che si vuole raggiungere, quello di predire e poi orientare i nostri passi verso il falso bene proposto dai sorveglianti. È questo che forse la Zuboff nella sua importante analisi non coglie fino in fondo, perché la battaglia morale di natura spirituale che si combatte qui supera le categorie economiche e socio-politiche e si trasferisce nell'ambito della soprannaturalità. Non dobbiamo smettere di accendere il nostro smartphone, o utilizzare l'ultima app o entrare in un sito web, ma non possiamo farlo senza essere consapevoli che ogni volta qualcuno ci «sorveglia». Non dobbiamo dimenticare che tutto ha un prezzo. Se la battaglia delle idee nel corso degli ultimi 300 anni aveva già decapitato l'uomo, facendo della ragione un debole strumento incapace di raggiungere la Verità, ora il controllo dei *big data* va a corrodere l'altro grande attributo di ciò che fa un uomo, la sua volontà. Resta un simulacro di uomo, manipolabile, alla fine anche incapace di capire i propri sentimenti. Un uomo che dall'epoca moderna aveva fatto della libertà il suo idolo assoluto si trova ora senza verità e anche con una libertà che finisce per essere eterodiretta. Non un gran finale per colui di cui Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza». **T**

Il libro

Shoshana Zuboff

Il capitalismo della sorveglianza

Luiss University press

pagg. 622 € 25,00



SHOSHANA ZUBOFF
**IL CAPITALISMO
DELLA
SORVEGLIANZA**
IL FUTURO DELL'UMANITÀ
NELL'ERA DEI NUOVI POTERI

LUISS



La guerra sui (nostri) big data

La «terza guerra mondiale a pezzi» in realtà è un conflitto ibrido, dove gli eserciti sono composti innanzitutto da esperti informatici e hacker. Usa, Cina, Russia sono le potenze che si scontrano

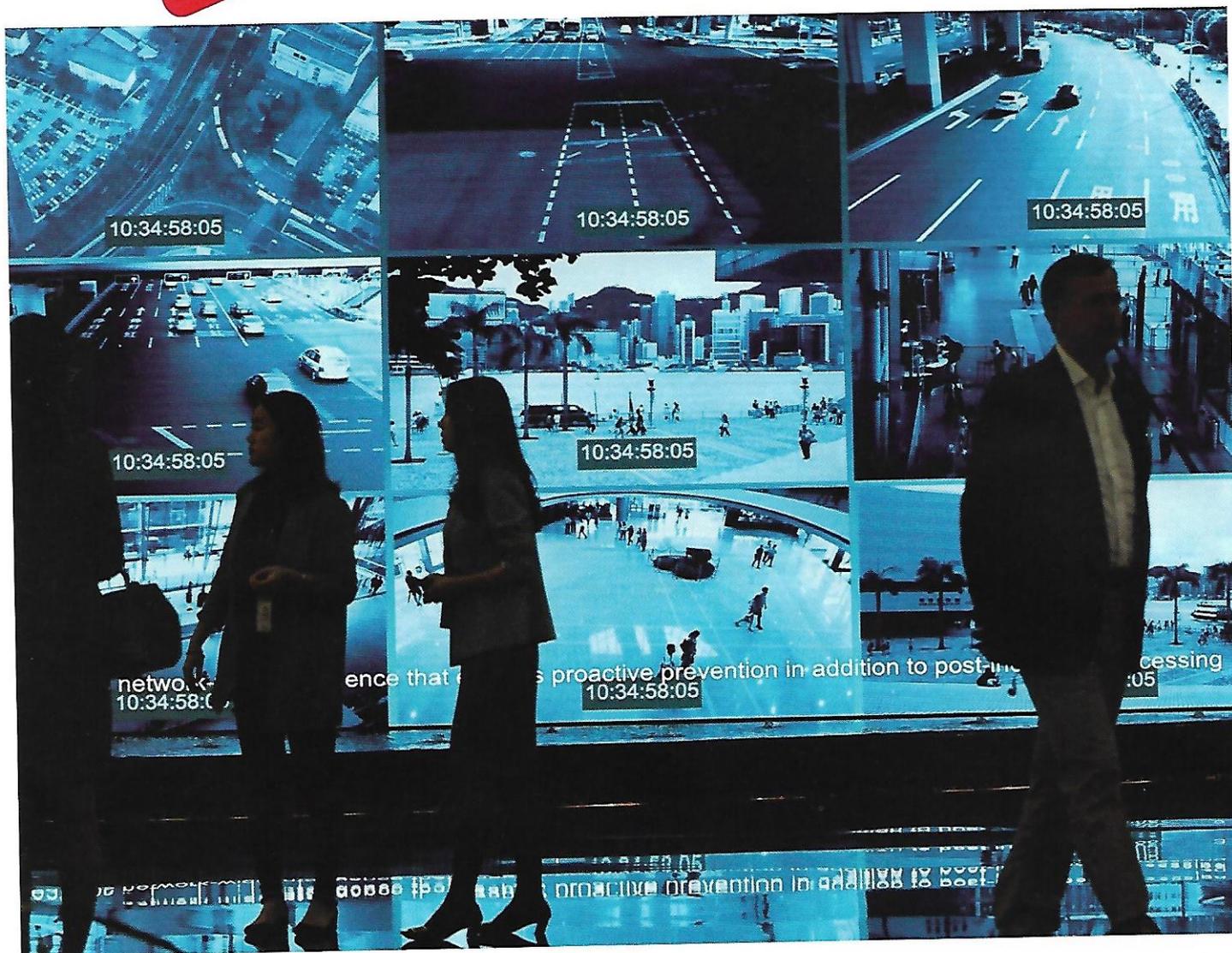
di **Emanuel Petrobon**

L'attuale ordine internazionale vive sull'orlo di una nuova guerra su larga scala e il pontefice ha ragione nel sostenere che sia in corso una «terza guerra mondiale a pezzi». Ma la conflittualità contemporanea è del tutto nuova, perché le guerre che del 2000 sono «ibride». Gli eserciti composti da soldati, professionisti dell'uccisione, che combattono nelle trincee, sono destinati a diventare un ricordo in futuro, perché le guerre ibride si combattono nella realtà virtuale. Gli hacker hanno sostituito i soldati, i

virus informatici hanno sostituito i fucili, i cyber-attacchi contro i database degli enti governativi hanno sostituito i bombardamenti, ed internet è divenuto il luogo in cui sorvegliare e manipolare le masse sfruttando e rubando i loro dati personali (*big data*). Ed è proprio la dimensione virtuale uno dei fronti più significativi della guerra fredda 2.0 che contrappone l'Occidente all'asse sino-russo. Ciascuno dei due blocchi è impegnato in una corsa ai cyber-armamenti e ambisce al dominio esclusivo dei propri *big data*.

Ogni azione che facciamo in rete, dalla ricerca su Google al commento su Facebook, lascia una traccia. Anche svuotando la nostra cronologia, qualcun'altro potrà sempre risalire a essa, seguendo le briciole che ci lasciamo dietro.

Il sospetto che internet non fosse il paradiso della sicurezza era sempre esistito, poi nel 2013 l'agente della NSA, Edward Snowden, ha fugato ogni dubbio, denunciando pubblicamente l'impianto orwelliano di sorveglianza globale realizzato dagli Stati Uniti con la scusante della lotta al terrorismo. La lotta, denuncia Snowden, è contro il cittadino ordinario, al quale vengono rubati o utilizzati impropriamente i dati personali lasciati in rete. I dati possono essere estorti anche seguendo il comportamento dell'internauta, per capire i suoi interessi, i suoi orientamenti politici,



i suoi valori. Questa è una pratica comune a tutti i giganti del web e ha lo scopo di profilare l'utenza per, poi, venderne i dati a terzi. Il problema si pone quando i terzi che maneggiano i *big data* non sono guidati da interessi commerciali, come l'azienda che cerca nuovi consumatori, ma maligni, come la disinformazione. È quanto ha insegnato lo scandalo di Cambridge Analytica, società che ha utilizzato i dati forniti da Facebook per influenzare le presidenziali statunitensi del 2016.

Il caso irlandese

Altre volte sono gli stessi social network a condizionare l'utenza. Questo è, nuovamente, il caso di Facebook e riguarda da vicino il mondo cattolico.

In occasione del referendum irlandese sulla legalizzazione dell'aborto del 25 maggio 2018, vinto dal fronte pro-scelta con il 66,4% delle preferenze, Facebook decise, ad un certo punto, di vietare tutti gli annunci finanziati dall'estero, sia del fronte pro-vita che di quello pro-aborto. Mark Zuckerberg ha poi dichiarato di aver preso la scelta dopo aver constatato che la maggioranza degli annunci proveniva dalla galassia pro-vita statunitense. Gli irlandesi contrari alla legalizzazione dell'aborto si erano rivolti oltreoceano per ovviare allo scarso spazio dedicatogli in patria dai media tradizionali. Speravano di trasferire e condurre la loro campagna su internet, ma furono fermati anche lì. La galassia pro-scelta, invece, non

ebbe bisogno degli annunci finanziati dall'estero, perché i filantropi stranieri optarono per una strategia migliore: bonifico diretto. Secondo lo Standards in Public Office, Amnesty International Irlanda, Irish Family Planning Association e Abortion Rights Campaign hanno ricevuto, complessivamente, circa 300mila euro dalla Open Society di George Soros, per finanziare le loro campagne pro-scelta. Nessuna contro-misura è stata però adottata nei loro confronti, nonostante la legge irlandese proibisca ad organizzazioni impegnate in attività elettorali e referendarie di ricevere denaro dall'estero.

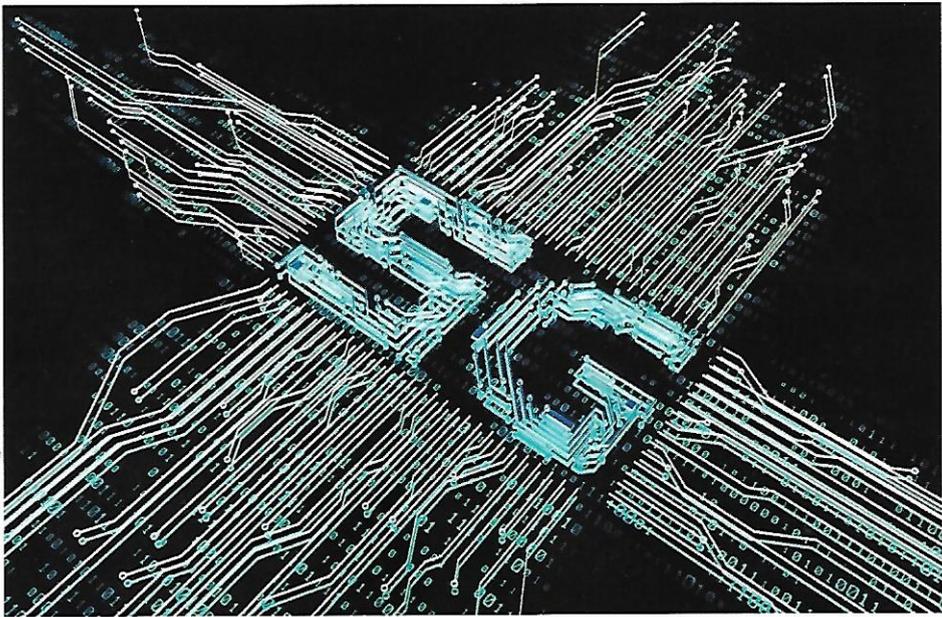
Una nuova "guerra fredda"

Alla luce di ciò, è chiaro perché Russia e Cina abbiano sviluppato

dei propri motori di ricerca, dei propri social network, un proprio internet: vogliono avere e mantenere il monopolio, giustamente, nella gestione dei *big data* dei loro cittadini. In questo contesto si inquadra la campagna di boicottaggio internazionale dell'amministrazione Trump contro Huawei, accusata di aver sviluppato una rete 5G che faciliterebbe la sorveglianza degli utenti. Può esserci del vero nell'accusa, ma è altrettanto innegabile che Washington non faccia la stessa cosa con i suoi cittadini e con quelli europei. La nuova guerra fredda non è quella che la teologia cattolica definirebbe una "guerra giusta": ciascun fronte cerca di manipolare l'uomo tramite l'intelligenza artificiale, i nuovi media, internet. I vincitori sono gli Stati, i perdenti sono le persone comuni, che prima vengono derubate dei loro dati e poi manipolate inconsapevolmente dai cyber-soldati. La domanda sorge spontanea: quale piega avrebbe potuto prendere il referendum irlandese sull'aborto se i giganti del web non avessero

interferito, annullando di fatto la campagna dei pro-vita? Il tema riguarda direttamente il Vaticano, che sin dall'epoca di papa Ratzinger è vittima di una guerra ibrida di tipo informativo che con l'ascesa di papa Francesco si è accentuata. La Chiesa Cattolica sta pagando a caro prezzo il non aver saputo cogliere il cambio dei tempi, sottovalutando che "l'internetizzazione" della realtà ha semplificato e velocizzato la costruzione e la manipolazione del consenso. Il Vaticano in un certo senso si trova in mezzo al fuoco incrociato di un eterogeneo populismo di destra e dei liberal di sinistra. Emerge spesso una interpretazione in chiave meramente politica della chiesa e del suo magistero, a cui, purtroppo, pare che anche la chiesa stessa a volte rischi di prestarsi. Proprio su internet, dove giornalmente vengono anche diffuse decine di bufale, si sta combattendo questa battaglia. In questo contesto la diplomazia vaticana sembra scegliere di non sostenere l'Occidente nella sua

versione più conservatrice, provando a sviluppare un approccio multipolare che pare, almeno in alcuni passaggi, più vicino alla strategia geopolitica sino-russa. In questo contesto si può inquadrare anche il rinnovato dialogo ecumenico con la cristianità orientale e l'accordo (controverso) sulla nomina dei vescovi con Pechino. La guerra fredda 2.0 porterà il mondo ad una nuova divisione in blocchi: uno a guida statunitense, al cui interno entra per ovvi motivi l'Ue, ed uno a guida cinese, sostenuto anche da Mosca. La destinazione finale dello scontro sarà il disaccoppiamento delle economie occidentale e cinese e la formazione di due poli, due imperi pervasi dal capitalismo di sorveglianza, che si auto-legittimano agli occhi dei loro abitanti manipolandoli, sfruttando il potere dei *big data*. Abbiamo davanti prospettive più o meno distopiche e, paradossalmente, è proprio il blocco sino-russo ad offrire maggiori garanzie di sopravvivenza alla cristianità, non perché meno votato al totalitarismo, ma per via delle rivoluzioni religiose in corso nella Terza Roma, dove l'ortodossia è tornata a rivestire un ruolo centrale nella società, e nell'impero celeste, che entro il 2040 potrebbe ospitare il più alto numero di cristiani del mondo. **T**





*“Non abbiamo quasi più il diritto di sapere,
di decidere chi sa, o di decidere chi decide”*

(Shoshana Zuboff)



mensile di apologetica

il timone

REGALA UN ABBONAMENTO AL TIMONE

Il modo migliore per sostenere la nostra rivista, aiutaci a diffondere le ragioni della fede

Sulla barca del Timone ci sono fede e ragione per non perdere la rotta



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

BancoPosta

€ sul C/C n. 9783326 di Euro

CODICE IBAN IT1100760110800000009783326

INTESTATO A: _____ importo in lettere

I.D.A. SRL ISTITUTO DI APOLOGETICA IL TIMONE

CAUSALE:

ESEGUITO DA: _____

AVVERTENZE

"Il bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino."

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

BancoPosta

€ sul C/C n. 9783326 di Euro

TD 451 CODICE IBAN IT1100760110800000009783326

INTESTATO A: _____ importo in lettere

I.D.A. SRL ISTITUTO DI APOLOGETICA IL TIMONE

CAUSALE:

Abbonamento **il Timone** € 42,00 Estero € 64,00 Vitalizio € 500,00 Abbonamento **JuniorT**
 Quaderni € 6,00 cad. (quantità/codice)/...../...../...../...../...../...../...../...../.....
 € 32,00 Estero € 60,00

ESEGUITO DA: _____

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA _____

CAP _____ LOCALITA' _____

BOLLO DELL'UFF. POSTALE
codice bancaposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
importo in euro _____ numero conto _____ id _____

000009783326< 451>